



Foto Ansa

**REFERENDUM COSTITUZIONALI**

**Scalfaro a Prodi: insieme contro la devolution. Con Cgil Cisl Uil**

**ROMA** «La Carta Costituzionale è dei cittadini. Per questo abbiamo voluto che a chiedere il referendum fossero prima di tutto loro, con le loro firme. Ne servivano cinquecentomila ma io ho avuto l'onore di poter dire che ne abbiamo raccolte oltre ottocentomila. Ora dobbiamo mobilitare tutti coloro, e sono tanti, che hanno a cuore l'unità dell'Italia». Il Presidente del Coordinamento per la difesa della Costituzione, Oscar Luigi Scalfaro ha incontrato il Presidente Romano Prodi per valutare le iniziative e le azioni da assumere in vista dell'ap-

puntamento con il voto referendario del 25 e del 26 giugno prossimi. Con Scalfaro, che guidava la delegazione, c'erano Maria Troffa, Giovanni Bachelet, Franco Bassanini, Maurizio Chiochetti, Leopoldo Elia e Alessandro Pajno. Scalfaro ha espresso al leader dell'Unione apprezzamento per l'impegno tenace e coerente nel respingere una riforma costituzionale che cambia radicalmente il volto della nostra Repubblica e della democrazia italiana. E che è stata approvata con il voto del solo centrodestra.

Sul referendum, ha sottolineato ieri Prodi, L'Unione è unita: «Siamo uniti, proprio tutti, perché la riforma venga bloccata, quindi è un altro momento di unità». Ma anche il centrodestra sta riflettendo in vista della consultazione popolare: «Credo - conclude Prodi - che le riforme costituzionali dobbiamo farle insieme per obiettivi condivisi». «È un provvedimento pericoloso per l'unità dello Stato, che aumenterebbe le differenze fra nord e sud e avvierebbe l'Italia verso una rischiosa frattura - dice il segretario del Pdc Diliberto - basti pensare alla regionalizzazione di sanità, scuola e polizia. Il tutto in un disegno istituzionale del tutto squilibrato e incongruente. Dobbiamo difendere i principi della Costituzione repubblicana nata dall'antifascismo, i cui valori di uguaglianza e solidarietà sociale sono ancora di grande attualità e modernità». E i sindacati: «Ci sono buoni motivi per dire che per quanto riguarda il referendum ci muoveremo unitariamente» dice il segretario della

Cisl, Raffaele Bonanni. «Abbiamo già proposto a Cgil e Uil - dice - di portare avanti insieme l'iniziativa contro la devolution, un lavoro per il "no". Perché la devolution «è contro la solidarietà e la democrazia parlamentare. Siamo contrarissimi a poteri forti che svuotano i corpi intermedi dello Stato. Il federalismo è sussidiarietà e tutte le realtà organizzate che sanno autorisolvere i loro problemi. Così si crea uno Stato snello e meno costoso e si crea una cultura della responsabilità».

# Prodi non scioglie il nodo vicepremier

**Vertice dell'Ulivo: per i Ds non servono «numeri due». Gelo di Rutelli che insiste: «C'è un patto»**

di Bruno Miserendino /Roma

**SQUADRE** Prodi si farà al lavoro anche questo fine settimana. I Ds si sono chiariti al loro interno, nel governo ci sarà D'Alema e non Fassino, ma questo non significa ancora che la strada sia spianata. Anzi, ieri al vertice dell'Ulivo che ha fatto seguito alla segreteria

della Quercia, le cose si sono complicate e si sono resi chiari i malumori tra Margherita e Ds sul nodo dei vicepremier. La riunione è stata tesa e lunga, tre ore, e un certo punto i leader si sono anche ritirati in stanze separate. Prodi all'uscita ammette che serve un'altra riunione e che ci sarà una decisione compatta, ma che la scelta deve avvenire nel quadro più complessivo del governo. Insomma, ne deve parlare con tutti, non solo con l'Ulivo. La posizione dei Ds esplicitata da D'Alema («la materia vicepremier non è oggetto di accordi o spartizioni tra partiti, noi siamo contrari, comunque decida Prodi»), non piace a Rutelli, che invece rivendica quel ruolo per sé sostenendo che fa parte degli accordi. E al leader della Margherita non devono essere piaciute alcune insistenze di Fassino sul ruolo dei Ds nell'esecutivo. Quel parlare di squadra della Quercia guidata da D'Alema, quell'insistere nel rivendicare con forza i nove ministeri di cui si parlava prima della partita del Quirinale. La discussione è impegnativa, perché probabilmente la diatriba ha a che a vedere con gli equilibri interni del futuro partito democratico, non solo con quelli del governo. Rutelli è entrato al vertice con Prodi a Santi Apostoli con una dichiarazione piuttosto gelida: «Fassino al partito? Non so assolutamente niente...capisco d'altronde che i Ds si riuniscono e si pronunciano in quanto partito, perché il partito democratico non c'è ancora». I Ds, secondo la Margherita, starebbero ra-

gionando un po' troppo in termini Ds e troppo poco in termini di partito democratico. Questo, nell'ottica di una parte della Margherita, è già avvenuto nella difficile partita del Quirinale, e starebbe avvenendo anche adesso per la formazione del governo. È una sensazione che nella Quercia, dopo la partita istituzionale, vivono rovesciata. «Qualcuno ha tentato di metterci nell'angolo», affermano. Il nodo dei vicepremier rischia così di sovraccaricarsi di significati. Il succo è che secondo i Ds l'insistenza di Rutelli è eccessiva. E poi, si chiedono, «i vicepremier servono a qualcosa?». L'opinione corrente è che Prodi ne farebbe volentieri a meno. Proprio perché si deve discutere in termini di partito democratico, dicono i Ds, due vicepremier dell'Ulivo (oltre al premier) non hanno senso, semmai uno dovrebbero essere di un altro partito. Naturalmente, stando così le cose, il toto-ministri è ancora aperto. È evidente che se ci sono i vicepremier Rutelli sarà ministro dei Beni culturali, altrimenti si riparla per lui dell'Interno, anche se su questa poltrona la Margherita potrebbe a sorpresa proporre Rosy Bindi. Amato, considerato in quota Prodi, volterrebbe ancora dalle parti della Giustizia o dell'Interno a seconda della scelta sui vicepremier. La squadra Ds vedrebbe oltre D'Alema agli esteri, Cesare Damiano o Livia Turco per il Lavoro, Mussi al ministero dei rapporti col Parlamento o all'ambiente, Bersani alle attività produttive. Dovrebbero far parte della squadra di governo anche Vannino Chiti, Vittoria Franco, Giovanna Melandri, Barbara Pollastrini. Ieri Prodi ha incontrato Pannella: il leader radicale insiste per Emma Bonino alla Difesa, poltrona rivendicata anche da Mastella. L'Udeur è ancora sul piede di guerra.



Il leader dell'Unione, Romano Prodi con il presidente dei Ds, Massimo D'Alema Foto di Claudio Peri/Ansa

## Il primo «numero due»? Fu Forlani con Craxi

**L'incarico nacque nel 1984, per fare da contrappeso. Poi spesso le alleanze hanno avuto bisogno di un vice**

/Roma

**VICEPREMIER** Figura di grande visibilità, ma di poca utilità. Sintetizzato in una frase, il vicepremier si potrebbe definire così. Ma se la valenza «effettiva» e «fattiva» del vicepresidente del Consiglio dei Ministri nella nostra Repubblica in realtà è sempre stata vicina allo zero, quella politica, invece, è fondamentale. Sin dalla sua «invenzione» nel primo governo Craxi del 1983, fu usato, infatti, con la fondamentale funzione di blindatura del governo di cui faceva parte. D'altra parte, basta scorrere la storia degli esecutivi di coalizione degli ultimi vent'anni, per veder confermata questa ipotesi. I primi due governi Craxi (il primo durato dal 4 agosto 1986 al primo agosto 1986, il secondo dal primo agosto 1986 al 17 aprile 1987),

espressione del pentapartito (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), affiancavano al socialista emergente un vicepremier espressione del maggior partito della coalizione, i democristiani Arnaldo Forlani, nel primo e Amintore Fanfani, nel secondo. Si dava il via così anche al cosiddetto CAF, l'asse di ferro tra Craxi, Andreotti e Forlani, che dall'85 al '92, dominò la politica italiana. I governi del pentapartito dopo Craxi mantennero tutti lo schema di un Dc Presidente del Consiglio e un socialista Vicepresidente. Dal 28 luglio del 1987 al 13 aprile del 1998, fu Premier Giovanni Goria e vicepremier, Giuliano Amato. Dal 13 aprile del 1988 al 22 luglio 1989 fu Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e vice Gianni De Michelis. Dal 22 luglio 1989 al 12 aprile 1991 fu Premier Giulio Andreotti e vice Claudio Martelli. Stessa combinazione per il VII Governo Andreotti, dal 12 aprile

1991 al 24 aprile 1992, che però, rispetto al pentapartito, aveva perso il Pri. D'altra parte, durante la Prima Repubblica, circolava il manuale Cencelli (dal nome del suo inventore, il funzionario democristiano, Massimiliano Cencelli), ovvero una formula algebrico-deterministica per regolare la spartizione delle cariche pubbliche in base al peso elettorale dei vari partiti e delle correnti al loro interno, soprattutto in un governo di coalizione. La lezione Cencelli non fu certo ignorata neanche dal primo governo Berlusconi, composto da FI, Lega, An, Ccd e Udc (dal 10 maggio 1994 al 17 gennaio 1995), che inaugurò la pratica del doppio vicepremier: furono due esponenti delle maggiori forze della coalizione, Giuseppe Tatarella di An (nonostante le polemiche che suscitava la sua provenienza dal Fuan) e Roberto Maroni della Lega. Anche il governo dell'Ulivo (17 maggio

1996 - 21 ottobre 1998) guidato da Prodi, aveva come vicepremier un esponente del maggior partito della coalizione, il Pds: Walter Veltroni, che però era anche tra i fondatori dell'Ulivo. Schema rovesciato nel governo successivo del centrosinistra, guidato da D'Alema e composto da Ulivo, Pdc, Udr, indipendenti (21 ottobre 1998 - 22 dicembre 1999), che aveva come vice Premier il popolare Sergio Mattarella (con delega in materia di servizi di sicurezza). Doppio vicepremier anche per il governo uscente di Berlusconi. In un primo momento si tratta di 2 segretari dei partiti della sua coalizione. Uno è Gianfranco Fini, il secondo varia: prima è Marco Follini, che il 3 dicembre del 2004 esprime il suo dissenso uscendo dall'esecutivo, e poi il fido del Cavaliere Giulio Tremonti, che cacciato dal Ministero dell'Economia da Fini, si trova ad affiancarlo come vice del Governo.

wa.ma.

**L'INTERVISTA CARLO GALLI** Il politologo: «Prodi aveva chiesto un segno di coesione, ma ora l'Unione dovrà darlo costantemente»

## «Ma oggi sarebbero davvero superflui»

di Wanda Marra /Roma

«Non è vitale che ci siano due vicepremier nel governo Prodi. Questa maggioranza sarà chiamata continuamente a dimostrare la sua coesione in Senato». Così Carlo Galli, politologo, docente di Storia delle dottrine politiche, entra nel dibattito in corso. **Professore, qual è la funzione del vicepremier?** È un problema di rapporto tra il governo, che è un'istituzione e i partiti, che sono di parte. Nella prima Repubblica, quando si parlava di partitocrazia, il governo nasceva sotto il peso delle scelte dei partiti. Poi c'è stata una fase in cui i partiti sono entrati nel mirino della magistratura. E così si dava soddisfazione anche a un istinto antipartitico dell'opinione pubblica, che poi si dimo-

strò antipolitico. Poi, il sistema cosiddetto Mattarellum di fatto diminuiva il peso politico dei partiti, che erano obbligati a soggiacere a una flessibilità molto superiore. La riforma elettorale più o meno sbagliata fatta da Berlusconi, ritortasi poi contro di lui, ridà potere ai partiti, e restituisce loro la relativa centralità nella scena politica nazionale, a fianco delle istituzioni. **In questa situazione a quale esigenza risponderebbero due vicepremier?** La richiesta dei vicepremier era arrivata direttamente da Prodi, affinché i segretari dei partiti si impegnassero con una responsabilità del governo come garanzia a non farlo cadere prima della fine della legislatura. E dunque se la responsabilità di un Ministero era per loro troppo gravosa, prendessero un incarico che lo fosse meno, ma avesse un

grande significato simbolico. Per inciso, non si prende un Ministero per dimostrare l'impegno nella maggioranza. Questa prassi era stata inaugurata da Berlusconi e serviva per tenere sotto controllo la sua maggioranza. Se è legittima la richiesta del Primo Ministro in pectore di serietà nei confronti dell'impegno preso, la presenza dei Segretari nell'esecutivo potrebbe però essere legittimamente valutata eccessiva. E l'opinione pubblica potrebbe interpretarla come un segnale di debolezza. **In che senso?** Se l'esigenza del vicepremier è quella di dare visibilità ai segretari può farlo attraverso i Ministeri pesanti, se invece è dare un segnale politico della coesione dei partiti, questo governo sarà chiamato continuamente a dimostrare il proprio radicamento

nell'Unione in Senato. I vicepremier sono al limite superflui: la coesione o c'è o il governo cade. Dare il vicepremierato a 2 partiti dà l'impressione più di debolezza che di autorevolezza, e per di più genera invidie, gelosie, tensioni. Ci sono altri modi per rappresentare segretari e Presidente dei partiti principali della coalizione. I quali, peraltro, hanno moltissimo da fare nei loro partiti e nella fase costituente del partito democratico. **Insomma, lei pensa che i vicepremier sarebbe meglio non farli?** Non sembrano una necessità logica. Le caselle sono andate a posto con la Presidenza dei due rami del Parlamento e il Quirinale. E c'è una coazione potentissima alla coesione: l'Unione è perennemente schierata a difesa di se stessa.

**OGGI A ROMA IL DIRETTIVO ANM**

Un documento Anm contro la riforma della giustizia

**ROMA** Magistrati pronti a riprendere l'iniziativa contro la riforma dell'ordinamento giudiziario approvata dal centrodestra nella legislatura appena conclusa. Oggi alle 11 si terrà presso la sede dell'Associazione nazionale magistrati - presso Palazzo di Giustizia in Piazza Cavour - la riunione del Comitato Direttivo Centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati. All'ordine del giorno, informa la Anm, ci sarà la «esposizione e la discussione ai fini della eventuale approvazione, di un ampio documento volto a rappresentare l'impatto negativo della legge di riforma dell'ordinamento giudiziario sull'organizzazione e sul funzionamento della giurisdizione». Verranno in particolare approfonditi, con dati e cifre, gli effetti negativi della nuova legge sul sistema di mobilità dei magistrati (trasferimenti, promozioni, sulla giurisdizione disciplinare; sulla formazione dei magistrati (tirocini degli uditori, aggiornamento professionale). È ancora incerta la successione alla Procura antimafia di Palermo. «Tutti chiedono del successore di Provenzano, e mi meraviglio che nessuno chieda il nome del mio successore: ma spetta al Csm, che ha una bella scelta delicata» dice il procuratore antimafia Piero Grasso. «Palermo è un punto chiave. Penso che i criteri di professionalità - ha sottolineato Grasso - debbano essere privilegiati».